

la bottega di cecé casile

via solari 23 milano

COMUNICATO STAMPA

FOTOGRAFARE LA SCULTURA

a cura di Anna Finocchi e Cecé Casile

Inaugurazione della mostra giovedì 30 gennaio 2020 ore 18,30

Ara del Germoglio,
Mario Negri, 1977



ph: Arno Hammacher



ph: Paolo Monti

dal 30 gennaio 2020 al 29 febbraio 2020

lun. ven. 9-13 15-19 sab. 9-13 tel. 0289401049 cece.casile@gmail.com

*La scultura è una lingua parlata da pochi;
capita solo da alcuni, che sono ancora meno
di coloro che la parlano.*

Mario Negri

La scultura è un'arte difficile. Da fare, da capire. Anche fotografare la scultura è un'arte difficile. Tanto è vero che spesso gli scultori fotografano da sé le proprie opere: basterà pensare a Medardo Rosso. Mario Negri era ben consapevole di questa difficoltà: lo dimostra con evidenza l'aver guidato la lettura delle sue opere attraverso la stretta collaborazione con fotografi capaci di interpretarle senza sovrapporsi a esse, senza inutili enfasi di contrasti ombra-luce o di angolature spettacolari, cercando al contrario di rivelare la compiutezza delle loro forme e dei loro rapporti spaziali.

Al rigore di Mario Negri, uomo e scultore (1916-1987), si sono affiancati per anni i rigori, egualmente perentori nelle loro diversità, di due maestri della fotografia: Paolo Monti (1908-1982) e Arno Hammacher (1927-2016).

Per molti anni Monti è stato "il" fotografo delle opere di Negri: il suo occhio coglie (e le magistrali stampe restituiscono) le forme create dallo scultore, valorizzando i rapporti tra pieni e vuoti, tra superfici in luce e in ombra, tra spigoli netti e morbide curve, tra i volumi e lo spazio. Uno spazio che direi architettonico: non lo dico perché Monti è stato un grande fotografo di architettura, reso celebre dalle sue campagne fotografiche sui centri storici, di Bologna in particolare e dell'Emilia-Romagna, e neppure perché spesso colloca le opere entro spazi definiti dallo sfondo di una parete o dalla granulosità di una pavimentazione, ma perché nelle sue immagini fotografiche sono le sculture stesse a evocare lo spazio in cui si pongono. Stupende, a mio parere, le sue "letture" di *Garance* (1956), *Donna in cammino vista da lontano* (1956), *Qualcuno ci viene incontro* (1959), *Accoccolata* (1977). Io credo che gli studi giovanili di architettura di Negri abbiano favorito e alimentato il prolungato lavoro in stretta sintonia con Monti.

Se Monti ha nella mente uno spazio architettonico, Hammacher pensa al rapporto delle forme scultoree con lo spazio della natura. Credo che abbia conosciuto quel passo delle sue *Note di studio* in cui Negri medita: «Sono gli scultori stessi – ed io li seguo – a portarci fuori dalla città. Vogliono, le loro sculture, condurci non nei musei o nelle piazze, ma “fuori” nei boschi, prati e campi, nelle pianure sino alle pendici dei monti e sugli altopiani dove il cielo è più vasto.»

E' Hammacher stesso a raccontare (nel catalogo della mostra di Matera del 2001) delle spedizioni che facevano lui, Negri e gli artigiani della fonderia in campagna alla ricerca della migliore ambientazione delle opere: «L'*Ara del germoglio* l'abbiamo accompagnata in un lungo giro nel territorio a sud di Milano, nel classico paesaggio agricolo lombardo sotto la neve, con la nebbiolina e il cielo coperto. Avevamo bisogno di una luce molto morbida, che facesse risaltare i toni di quella patina così scura. Come spazio abbiamo scelto una di quelle “stanze”, come Negri le chiamava – appezzamenti rettangolari delimitati tutt'attorno da alti filari di pioppi.»

Tra le molte bellissime foto di Hammacher le più recenti sono quelle – emozionante ed emozionanti – scattate nel 2001 a Matera, con la luce che vibra lieve e carezzevole sulle superfici delle sculture e le fa “apparire” entro le penombre dei Sassi o negli spazi esterni, tra gli alberi. Indimenticabili, per me, di quella mostra che ha offerto alle sculture di Negri uno scenario suggestivo – e questo, detto dei Sassi, è del tutto ovvio – e particolarmente felice (grazie anche al sapiente allestimento) le forme armoniose e gentili dell'*Accoccolata* riparata dall'ombra irrequieta di un albero e il maestoso *Grande grembo*, isolato, come in meditazione, di fronte allo sprofondare oscuro della gravina.

La presenza dello scultore al fianco dei suoi fotografi è, nel caso di Negri, determinante, frutto di sue scelte precise, per questo entrambi sono stati capaci di comprendere a fondo l'uno la sua anima architettonica («Scolpire, modellare non vogliono dire altro che costruire, portare cioè a maturazione completa delle forme pure.», «Irradiare di forza plastica lo spazio, immettere nella scultura la calma silenziosa e solenne dell'architettura.», sempre dalle Note di studio), l'altro il suo intenso legame con la natura, quel suo desiderio di «lasciar crescere, come cespugli, spontaneamente le sculture, liberate da ogni preconconcetto estetico, un poco oggi, un poco domani, o mesi o anni, finché non trovino il loro completamento da se stesse, l'assestamento nel mondo del visibile il più vicino possibile ad ogni fenomeno naturale». Le due interpretazioni dei fotografi si completano, come si può vedere nei confronti che questa mostra propone, e completano il pensiero dello scultore.

Anna Finocchi

gennaio 2020

In bottega saranno esposte tre sculture di Mario Negri, e le fotografie delle stesse, di Arno Hammacher e Paolo Monti.